

L'esito finale è una sorta di «Pentecoste speculativa» che, secondo l'interpretazione di Karl Loewith, costituisce la più imponente «cristologia gnostica» dei tempi moderni.

(B. Belletti)

G. INVERNIZZI, *Il pessimismo tedesco dell'Ottocento, Schopenhauer, Hartmann, Bahnsen e Mainländer e i loro avversari*, La Nuova Italia, Firenze 1994. Un vol. di pp. 602.

L'uomo è infelice. La vita non è che un'inutile esperienza di dolore non compensata né giustificata da un aldilà consolatore. Se è vero che la felicità è ciò che può dar senso alla vita umana, allora la vita dell'uomo è senza scopo e senza senso.

In queste tre proposizioni si può riassumere l'atteggiamento di fondo di una corrente filosofica, meglio sarebbe dire di un clima culturale, che si diffuse ampiamente in Germania nella seconda metà del secolo scorso, e a cui si fa di norma riferimento col nome di pessimismo filosofico. Il pessimismo fu infatti a tal punto dominante nella cultura filosofica tedesca, in particolare in quella extra-academica, tra il 1870 e il 1890, da indurre Nietzsche ad appuntarsi acutamente nel 1888: «Non desidero assolutamente prendere parte alla spregevole commedia che ancor oggi, specie in Prussia, viene chiamata *pessimismo filosofico*». Mentre in seguito al tramonto dei grandi sistemi idealistici di Hegel e Schelling l'accademia tedesca si era volta verso una trasformazione sempre più decisa della filosofia in psicologia empirica, nel mondo editoriale e nel grande pubblico aveva acquistato crescente popolarità la filosofia di Schopenhauer con le sue venature tragiche e pessimistiche, finché negli anni settanta del secolo era esploso un vastissimo dibattito che, prendendo le mosse dalla *Filosofia dell'inconscio* di Eduard von Hartmann, aveva posto al proprio centro appunto le tematiche del pessimismo. Per alcuni decenni si registrò una radicale spaccatura tra il mondo della filosofia accademica, chiusa nelle sue analisi astratte e rigorose dei vissuti psichici, e quello del-

la filosofia popolare, in cui pessimisti e anti-pessimisti si affrontavano con accanimento e passione.

Il volume di Giuseppe Invernizzi offre una ricostruzione completa e molto vasta di quel dibattito, un episodio della storia della filosofia che, nonostante il successo di pubblico ottenuto a suo tempo, è stato poi del tutto trascurato dalla critica filosofica. Esso ha il grande pregio di porsi interamente al servizio del lettore, cercando sempre la massima chiarezza nel linguaggio, nella struttura dei capitoli e nell'organizzazione del materiale. La prima parte vuol tracciare un quadro della congerie culturale da cui è sorta la polemica sul pessimismo, ed è quindi dedicata principalmente alla filosofia di Schopenhauer e agli sviluppi del pessimismo tedesco prima della pubblicazione, nel 1869, della *Filosofia dell'inconscio* di Hartmann. La seconda parte approfondisce monograficamente il pensiero dei tre principali protagonisti del pessimismo tedesco, Hartmann, Bahnsen e Mainländer. La terza e ultima parte è invece dedicata a una ricostruzione del vero e proprio dibattito sul pessimismo in tutti i suoi risvolti e in riferimento agli innumerevoli autori che vi presero parte, sviscerandolo gradualmente nelle sue tematiche più significative.

(P. Volonté)

F.E. BENEKE, *Ungedruckte Briefe*, a cura di R. PETTOELLO - N. BARELMANN, Scientia Verlag, Aalen 1994. Un vol. di pp. 342.

Il volume curato da R. Pettoello e N. Barelmann pubblica per la prima volta 111 lettere di Friedrich Eduard Beneke a suoi illustri contemporanei. Esso è il risultato di un complesso lavoro di ricerca in svariate biblioteche europee, dato che il *Nachlaß* di Beneke, morto senza lasciare parenti stretti, non è stato conservato. Per questo motivo la raccolta di lettere si presenta necessariamente lacunosa sia rispetto alla continuità temporale, sia relativamente alla completezza degli scambi epistolari tra Beneke e i suoi singoli interlocutori.

Le lettere conservate non sono particolarmente rilevanti dal punto di vista filosofico, ma permettono di ricostruire bene la situazione esistenziale di questo filosofo isolato dal suo tempo, emarginato dal mondo accademico prussiano dominato dagli hegeliani, eppure anticipatore di quello psicologismo che avrebbe poi dominato le università tedesche nella seconda metà del diciannovesimo secolo. Quattro sono i temi principali trattati nell'epistolario: 1) la difesa delle proprie idee filosofiche presso il Ministero prussiano, al fine di riottenere il permesso di insegnare presso l'università di Berlino e, successivamente, il «dono» di una retribuzione. 2) I tentativi di ottenere una sistemazione professionale presso un'altra università tedesca, fuori dalla Prussia. 3) La difesa e l'illustrazione della propria teoria psicologica presso i colleghi. 4) Descrizioni della vita universitaria a Berlino e a Gottinga, dove Beneke aveva insegnato tra il 1824 e il 1827.

Il volume è corredato di un discreto apparato di note ed è completato da una notizia biografica e da notizie esplicative di Barelmann. Il saggio introduttivo di Pettoello è la traduzione tedesca di un testo già pubblicato in italiano.

(P. Volonté)

AUTORI VARI, *Il pensiero di Cesare Luporini*, Feltrinelli, Milano 1996. Un vol. di pp. 270.

Nella maggior parte i contributi pubblicati in questo volume riprendono gli interventi al Convegno organizzato dal Dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze nel maggio 1994.

Aldo Zannardo si sofferma sui modi in cui Luporini ha risposto alla questione «che cosa l'uomo può diventare». Il Zannardo mette in luce una continuità rimarchevole fra le varie risposte a tale questione, ma anche delle discontinuità. «La riflessione di Luporini — osserva l'A. — che risulta più vicina, e più fitta di suggestioni per pensare la nostra questione oggi, è sicuramente quella che trova espressione negli anni 1983-1984, e che poi si mantiene e si approfondisce nel de-

cennio successivo. Nel suo lavoro di riflessione, Luporini obbliga a considerare essenzialmente due punti. Mi riferisco all'ideale del futuro umano, rimeditato con attento realismo e con ampliata latitudine; e, più in generale mi riferisco a questo ideale come a una prospettiva che riguarda le radici e l'insieme del vivere degli individui» (p. 74).

Il contributo di Stefano Poggi è dedicato in particolare ad un'analisi dell'opera luporiana del 1942: *Situazione e libertà nell'esistenza umana*. Il problema, ivi trattato, dell'irriducibilità dell'individuo è giudicato «problema di ovvia e fortissima valenza anti-idealistica» (p. 77). Questo celebre testo del Luporini è del resto più volte richiamato nel corso del volume; in questi studi si rende conto della prima fase del pensiero del Luporini, così singolarmente attento alla problematica contemporanea della filosofia dell'esistenza. Nicola Badaloni si occupa invece delle *Radici del marxismo*, dove peraltro non manca un accenno a *Situazione e libertà dell'esistenza umana*, per sottolineare come qui il pensiero di Heidegger non solo sia messo in tensione con la cultura italiana fra le due guerre, ma sia fatto anche oggetto di critica implicita ed esplicita. Nel suo contributo il Badaloni, in particolare, si sofferma sul rapporto con Althusser, che «ha influito fortemente sul pensiero di Luporini nel senso di avvicinare ricerca storica e scientifica» (p. 101). Viene tentata anche una periodizzazione del marxismo di Luporini, che tuttavia non esclude «forti momenti di continuità e di coerenza» (p. 108).

Claudio Cesa affronta l'argomento della posizione di Luporini di fronte alla «filosofia classica tedesca». Il Cesa mette in luce come le ricerche di Luporini siano state non solo «penetranti sondaggi di storia delle idee», ma anche «occasioni per approfondire, su un determinato contesto storico, certi nuclei teorici che gli sembravano rilevanti» (p. 117). Ciò permette a Luporini, secondo il Cesa, di erodere progressivamente lo schema di uno svolgimento unitario del pensiero classico tedesco, di cui, pure, negli anni quaranta, si era qualche volta servito. Marzio Vacatello, parlando de *I conflitti dell'etica*, sottolinea che l'interesse per la moralità è frenata in Luporini da una forma di diffi-